This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

3 2044 103 161 063

Balzani

Un'Ambasciata inglese a Roma

64
1.1.5

HARVARD
LAW
LIBRARY

Digitized by Google

64
1.1.5

Bd June 1928.

HARVARD LAW LIBRARY

Received June 27, 1921

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

64
1.1.5

UGO BALZANI

UN'AMBASCIATA INGLESE

A ROMA

—

ENRICO VII AD INNOCENZO VIII

(Anno 1487)

co
113

IN ROMA
A cura della Società Romana di Storia Patria
1879

Digitized by Google

JUN 27 1921

LIVORNO — Tip. di Franc. Vigo

Digitized by Google

Un' ambasciata inglese a Roma

ENRICO VII AD INNOCENZO VIII

(Anno 1487)

« Sta sopra imminente ogni giorno alle cristiane « cervici la immane ferocia dei Turchi.... Cre- « sce ogni dì più pervicace la baldanza contro la « sacrosanta Chiesa Romana.... Squassato dagli « interni dissidî è il patrimonio di San Pietro, e, se non « si soccorra pronti, i Principi più eminenti del nome cri- « stiano si armano per odî ardentissimi un contro l'altro « ad eccidio. L'Agro Romano è in torbidi, e Roma stessa « per la temerità e la cupidigia di taluni è ciascun dì in- « sozzata da stragi e da rapine ». Con queste gravi parole d'ammonimento ai cardinali che stavano per eleggere Alessandro sesto, dipingeva Leonello vescovo di Concordia i tempi d'Innocenzo ottavo sceso allora nel sepolcro (1).

(1) Imminet quotidie christianis cervicibus immanissima Turcarum ferocitas. . . . . Crescit in dies magis pervicax in sacrosanctam Romanam Ecclesiam . . . contumacia. Quassatum est intestinis dissidiis beati petri apostolorum principis patrimonium, eminentiores christiani nominis Principes, ardentissimis odiis in mutuum, nisi celeriter occurratur, armantur excidium. Turbatus est Ager Romanus, Urbs ipsa quotidie caedibus et rapinis quorundam temeritate cupiditateque foedatur. Sono parole dell'orazione funebre per Innocenzo. CIACCONIUS, *Vitae Pontificum*, Tom. III, col. 116.

Digitized by Google

La procella addensata da lungo scrosciava oramai in tempesta, onde si fa più degna di nota la politica papale di quei tempi e le sue arti pieghevoli e le acutezze e gli errori. Senonché colla impo[illegible]za cresce la difficoltà dello studio, e a raggiungere qu[illegible]e sicurtà di giudizio è più che mai necessario un esame largo e minuto. A chi si addentra in siffatto esame, sovrattutto è notevole e fa meraviglia il contrasto di una politica che qua apparisce misera o cupida, e, più lontano, nobile talora e prudente, sicché taluna volta pare che la politica romana d'allora tanto migliori quanto più si stacca da Roma. Verso l'età d'Innocenzo i fatti della storia si complicano e s'intrecciano per quel maraviglioso movimento d'espansione che appunto allora avvicinava tra loro gl'inconsci popoli, e ne rendeva molteplici e più intrecciate e varie le relazioni. Per la indole propria del vastissimo ufficio, i papi stendevan le braccia lontano da ogni parte, e la loro politica penetrava con valore assai vario nei varî stati. Governando Innocenzo, la politica papale, grave d'errori in Italia, si mostrò talora diversa quando, volta a cose lontane, cessavano o almeno scemavano le grette ragioni della famiglia e del breve principato. Se la speranza di una crociata era morta con Pio secondo (1), ne rimaneva l'alto concetto come un ideale spesso obliato ma reduce sempre nei pensieri o almeno nelle parole dei papi. Il minaccioso distendersi della potenza ottomana era occasione alla Chiesa per tentar d'accentrare in sé la politica degli stati europei, e ottenere ossequio alla autorità sua scossa in molte maniere. Era utile a Roma, e piaceva quando altre ragioni di natura inferiore non facevano ostacolo, sedar le querele lontane e trar forza ed onore dall'ufficio paterno. Innocenzo ottavo vacillante com'era per consigli diversi tra la fiacchezza e l'audacia,

(1) Der Kreuzzug war mit dem Tode seines Urhebers zu Ende. — Reumont, *Geschichte der Stadt Rom*, III. Bd. I abth. 11.

Digitized by Google

seminando colla incerta mano intorno a sé la discordia dava presagio dei futuri danni d'Italia (1), mentre più lunge operò qualche volta un'opera di concordia efficace e saggia. Pare assai naturale che questo fatto colpisse poco il pensiero di coloro che scrissero d'Innocenzo con animo avverso, ma è maraviglia il vederlo così poco curato da chi ne scrisse adulando. Così gli storici di quel periodo tralasciando uno forse dei migliori episodî nella vita d'Innocenzo, han toccato di volo o taciuto le prime relazioni tra lui ed Enrico settimo d'Inghilterra, le quali sono pur degne di molta nota, e, attestando l'avvedutezza della Curia Romana, le recano lode di temperata giustizia. Il Serdonati fra gli altri nella sua storia d'Innocenzo ne tace affatto. Solo ne parla alquanto il Rainaldo (2), ma perché, difettando all'annalista i documenti, il suo racconto è tutto monco e quasi vano, mi è parso utile ripigliarne il filo e tentar di supplire al difetto giovandomi di notizie inedite o pubblicate di recente. I documenti inediti che darò qui appresso e gli altri ragguagli spigolati qua e là nei libri, contengono tutta la storia di queste relazioni duranti i due primi anni del regno d'Enrico. Le quali, come si vedrà, raggruppansi tutte nei motivi e negli effetti di una ambasciata solenne ch'egli inviò a Roma. Di tale ambasciata io non lessi menzione alcuna presso gli storici nostri e ne hanno

(1) Intorno a ciò sono particolarmente da leggere le acute parole, mirabili per intuizione storica, premesse dal Senatore Marco Tabarrini alle lettere di Jacopo da Volterra ch'egli pubblicò nell'*Archivio Storico* (Serie terza tom. VIII e X). Cf. anche Reumont loc. cit. e nel *Lorenzo de' Medici* lib. V. cap. VI. Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom*, Stuttgart, 1873. Vol. VII. pag. 270. Robertson, *History of the Christian Church*, VIII, 4. Il Brosch di recente ha consacrato un capitolo del suo pregevole studio su Giulio secondo, alla storia del pontificato d'Innocenzo lumeggiandola assai bene, ma parmi, e ciò dico con molta peritanza, ch'egli si lasci talora andar nel fantastico per un certo senso d'antipatia al subbietto. Brosch, *Iulius II*, Gotha, 1878, cap. II.

(2) Raynald, ad ann. 1485-1487.

Digitized by Google

finora parlato poco gl'inglesi, malgrado la memoria che ne lasciarono, come per servirci di guida, Burcardo a Roma (1) e in Inghilterra Francesco Bacone (2).

Morto Riccardo terzo il tiranno a Bosforth Field (22 agosto 1485), la corona regale ch'egli cingeva il dì della battaglia, strappata dalla sua fronte posò sul capo del vincitore Enrico. Questo fatto cessava le dolorose guerre civili che avevano dilaniata Inghilterra, e inaugurava colla nuova monarchia una vita nuova presso quel popolo. Dotato d'animo sagacissimo e saldo, Enrico sentì che per seder sicuro sul trono al quale era salito, gli faceva mestieri affermarsene legittimo possessore, e, assodato il suo diritto, esser più sciolto a scemar le forze dei nemici conversi in ribelli, e piegarli, secondo i casi, talora severo e spesso con prudente clemenza. Con questa mira pensò di unirsi in matrimonio con sua cugina Elisabetta figlia di Edoardo quarto ed erede dei diritti paterni, e così per quel nodo, strette in una le case di Lancastro e di York, dar termine certo al lungo e sanguinoso contrasto delle due rose (3). Facendo

(1) Burchard. *Diar.* Ediz. Gennarelli pag. 89 e segg.

(2) *History of King Henry VII,* nel sesto volume delle opere di Bacone. Ediz. Spedding, Londra, 1858.

(3) A proposito di questa unione, il nostro Giovanni dei Gigli scrisse in un epitalamio i seguenti versi che il Pauli trasse da un Manoscritto Harleiano e pubblicò nella sua eccellente storia d'Inghilterra:

Discidii nunc finis adest, si munere tanto
Dignos esse velis votisque intendere justis,
Eboracensis super est clarissima virgo
Virtutis nec stirpis agens pulcherrima toto
Corpore, cui facies grato suffusa nitore
Splendet matura multum formosa juventa.

Reinhold Pauli, *Geschichte von England,* V. Bd. p. 529 Gotha, 1858. Anche dello stesso epitalamio mi sembrano notevoli i seguenti versi inediti:

Non mirum est igitur cognatas iungere dextras
Si cupiat quocumque iacent subsidere regna,
Dum tamen ipse velis, sed Te non gloria tantum

Digitized by Google

impedimento al matrimonio i vincoli del sangue, era mestieri ricorrere al Papa per le dispense. Non era tempo da indugî, ed un ostacolo simile a quello che poco appresso fu opposto alle nozze di Alano d'Albret con Anna di Bretagna, sarebbe riuscito funesto ad Enrico. Innocenzo, contro l'indole sua, non si mostrò dubitoso un momento, ma si diè a favorire con ogni larghezza Enrico, e finché fu pontefice lo resse con ferma costanza nel suo favore (1). La concessione delle dispense fu pronta. Enrico aveva cinta la corona il 23 agosto 1485, e già il 10 decembre dello stesso anno il Parlamento lo pregava solennemente di unirsi ad Elisabetta, indizio sicuro che a quell'ora ogni ostacolo era bene rimosso. La cerimonia nuziale ebbe luogo indi a poco (18 gennaio 1486), e per essa Innocenzo spedì Legato in Inghilterra il riminese Giacomo Passarelli vescovo d'Imo-

Ista iuvat, quantum tranquille reddere paci,
Et patriam stabili componere federe tandem,
Et bella et cunctas bellorum auertere causas,
Armaque ciuili rorantia sanguine multo
Tollere perpetuo finemque imponere cladi.

Ms. Harl. 336.

(1) Sembra assai probabile che i nemici d'Enrico abbiano cercato di voltar contro lui il pieghevole animo d'Innocenzo, poichè li vediamo agitarsi più tardi ma invano presso Alessandro sesto. Al quale appellando Margherita di Borgogna in prò dell'impostore Perkins Warbeck, lamenta che Innocenzo avesse riconosciuto ingiustamente Enrico come re d'Inghilterra, e accordatagli dispensa dagli impedimenti pel matrimonio con Elisabetta. Vedasi intorno a ciò l'appendice alla *Vita Regis Henrici septimi Bernardi Andreae Tholosati* (pag. 393) ediz. Gairdner nella raccolta dei *Chronicles and memorials.* Il Green in un libro che ha molta voga ora in Inghilterra, nota acconciamente che « ...so insecure seemed Henry's title, that no power aknowledged him as King save France and the pope, » e aggiunge che stimavasi la Francia essere indotta al riconoscimento dal segreto abbandono delle pretese inglesi sulla Normandia e Guienna. I. R. Green, *History of the English People.* Vol. II. p. 68. Londra 1878. Vedasi anche Hallam, *Constitutional History of England,* cap. I.

Digitized by Google

la (1), con piena facoltà di sciogliere ogni impedimento. Il Legato uom dotto e autorevole piacque al Re che lo accolse con molto onore, e al termine del suo incarico lo rimandò in Italia ricco di titoli e di privilegî. Ma Enrico pur mostrandosi soddisfatto, desiderava che, sotto colore di confermare quella dispensa, una bolla solenne d'Innocenzo sancisse in nome della autorità pontificia le sue ragioni al trono (2). Per fermo, come nota un insigne storico, l'aspetto del nuovo regno non era tale da poterne auspicar buon presagio (3), ma l'interesse del Papa stava veramente con Enrico. Divisi dal mare e lontani, i re d'Inghilterra non de-

(1) « Iacobus Passarellus, Ariminensis civis, Imolensis episcopus... « Innocentio deinde VIII. cum Iacobi virtutes innotuissent... illum ... « ad Britanniae Regem de rebus gravissimis legavit, ubi cum apud illum « Regem plurimam gratiam collegisset, ab eodem promeruit Britannicis « regiis stemmatibus insigniri, in cuius rei memoriam hoc distichon « voluit super sepulchrum extare:

« Est rosa, sunt pardi, sunt lilia munera Regis
« Britanniae: meruit haec mea magna fides. »

Ughelli, *Ital. Sacr.* II. 436. e *Series Episcoporum Forocornelien-sium* II, 162. Un diploma di Enrico VII indica il Passarelli colle parole *noster consiliarius* e descrive così gli ufficî corrispondenti a quel titolo: « Nosque super omnibus quae in nostro nostrique Regni rebus agen- « dis, et precipue in Italiae partibus evenire contingunt, saepenumero « cogitamus, inducit ut istic commissarios, procuratores, ac etiam con- « siliarios qui in rebus ipsis nostris nostrique Regni consulere valeant, « eligamus. » Ibid. II. 642. Da una delle bolle d'Innocenzo ad Enrico apparisce che il Passarelli andò anche come legato al Re di Scozia. Rymer, *Foedera*, XII, 313.

(2) Hume, *History of England*, cap. XXIV. Lingard, *History of England*. Vol. IV, cap. V. Pauli, *Geschichte von England*. Vol. V. p. 528. Rapin. *History of England*, (traduz. Tindal) Vol. I. lib. XIV. Polydorus Virgilius. *Historia Anglica*, Lugduni Batavorum, 1649, lib. XXVI. I. Gairdner, *Letters and papers illustrative of the reigns of Richard III and Henry VII.* Londra, 1861-63, nella raccolta dei *Chronicles and Memorials*. Nelle prefazioni a queste lettere si contengono alcune osservazioni molto ingegnose intorno alle relazioni tra Roma e Inghilterra.

(3) Hallam, loc. cit.

Digitized by Google

stavan sospetti, e nelle materie ecclesiastiche pur custodendo gelosi le libertà regie contro ogni pretesa, avevano cura di mostrarsi abbastanza ossequenti al papa e devoti nelle cose minori. Giovava a Roma che l'Inghilterra ponendo termine alle interne contese potesse in qualche modo bilanciar l'influenza ora invocata or temuta della Francia, essere mediatrice in Germania e opportuna alleata nelle cose d'Oriente. L'usurpatore Riccardo non era sembrato uomo da ciò, anzi senza mostrarsi avverso alla Chiesa aveva pur dato qualche motivo di lamento (1). Lui morto e perduta ormai la sua causa, conveniva al Papa di adoprarsi a schiantar via ogni speranza dal petto dei suoi seguaci, e porgendo la mano ferma ad Enrico nello spinoso cominciar del cammino, assicurarsene l'amicizia. Così fece. La conferma alla dispensa fu solennemente accordata, e nei motivi delle bolle il compiacente pontefice dichiarando provvido pegno di pace la unione colla erede degli Eboracensi, seguiva il segreto desiderio d'Enrico e proclamava alto i diritti del nuovo principe e dei suoi successori al trono d'Inghilterra.....
« *Tandem tu, Henrice Rex*, dice in una bolla il Pontefice,
« *post huiusmodi clades longumque ob praefatas dissen-*
« *tiones exilium, dei adiutorio atque clementia, ad regnum*
« *praefatum, iure hereditario ad te legitimum in illo Prae-*
« *decessorum tuorum successorem pertinens, restitutus, et*
« *in Regem coronatus, ac a consilio sive conventu generali*
« *dicti regni parliamentum nuncupato, nemine contradi-*
« *cente, pro eorum vero, legitimo et indubitato rege receptus,*
« *habitus, tentus et reputatus fuisti, prout ab universis prae-*
« *latis, proceribus, magnatibus et populis dicti regni, ha-*

(1) Gairdner, *History of the life and reign of Richard III*, Londra, 1878. Wilkins, *Concilia Magnae Britanniae* III, 617, dove si dice erroneamente diretta ad Enrico una lettera che Innocenzo scrisse a Riccardo raccomandandogli il privilegio del foro pei chierici del Regno.

Digitized by Google

« *beris, teneris et reputaris de praesenti* » (1). A queste esplicite parole aggiunse forza il pontefice con lanciar la scomunica contro i ribelli ad Enrico, e così consacrando la nuova monarchia, Innocenzo partecipò ad uno tra i più memorabili avvenimenti della storia inglese.

A mostrarsi grato per tanti favori, e, come vedremo, colla speranza di ottenerne altri, Enrico settimo decise d'inviare in Roma una solenne ambasceria a ringraziare pubblicamente il pontefice e significargli la regia devozione. Il martedì 8 maggio 1487, sulle vent'ore in circa, per la Viridaria entravano in Roma i dieci oratori del Re d'Inghilterra (2). Guidava l'ambasciata Tommaso Millyng vescovo

(1) Vedasi la bolla d'Innocenzo *Romanus Pontifex in quo potestatis plenitudo consistit* ap. RYMER. *Foedera,* XII, 297. Ne ho citato per esteso le parole parendomi ch'esse rechino un esempio curioso di ciò che si pensava a quei tempi e in Roma, almeno per certi casi, intorno al diritto di regno. Più oltre Innocenzo riconosce la sovranità d'Enrico anche *iure belli.* Intorno alle parole *iure hereditario* fa qualche riflessione Hallam al luogo citato. Vedansi anche le bolle *Ineffabilis sedentis in Trono* e *Redemptoris domini nostri,* ap. RYMER, *Foedera,* XII, 294, e 313.

(2) « Feria tertia, 8 mensis maii, hora XX vel circa, per portam « Viridarii intrarunt Oratores Serenis. Regis Angliae. Primus erat R. P. D. « Thomas episcopus Herfordiensis, secundus Iohannes episcopus Dunel- « mensis, tertius Iohannes episcopus *Lismoriensis,* quartus N. Prior S. « Iohannis Hierosolomitani extra muros Londinenses, quintus Gulliel- « mus Prior Ecclesiae Cantauriensis Ordinis S. Benedicti, qui ex privi- « legio mitra et aliis pontificalibus insigniis utitur, ascenduntque fructus « prioratus sui ad ducatos VII milia in circa ut dicitur; sextus Diaconus « Ecclesiae Salisburiensis, septimus Turchopellerius miles S. Iohanuis « Hierosolymitani, octavus et nonus duo milites laici, et decimus Ugo « Spaldnig rector parochialis ecclesiae de Conniglon Eboracensis Dio- « cesis. » — Il Priore di S. Giovanni di Gerusalemme era Giovanni Weston. Secondo DUGDALE, *Monasticon Anglicanum,* VII, 799, si ha menzione di un John Weston negli anni 1477 e 1485, e di un John Kendall nel 1491. Alcuni documenti indicati recentemente dal Campbell dimostrano che il Weston fu incaricato di una missione diplomatica presso Ferdinando di Castiglia nel 1488. Ugo Spalding, come è detto più ol-

Digitized by Google

di Hereford a cui l'antica e provata fede meritava quell'onore. Abate di Westminster nel fortunoso principio del regno di Edoardo quarto, egli aveva accolta la regina Elisabetta Woodville rifugiatasi per asilo nella Badia, ed era stato padrino allo sventurato fanciullo che fu poi Edoardo quinto. Quando volsero più propizî i tempi, nel 1474, Edoardo lo rimeritò col vescovato di Hereford, ed ora Enrico settimo scegliendolo all'onorato ufficio esaltava molto opportunamente la fedeltà mostrata alla causa della famiglia di Edoardo divenuta ormai la sua causa (1). Forse un motivo affatto contrario indusse Enrico alla scelta del secondo oratore, Giovanni Sherwood vescovo di Durham. Costui uscito dalla università di Oxford con molta riputazione di dottrina, fu avuto in gran conto da Edoardo, e come insigne giureconsulto inviato a Roma avvocato presso la Curia pei negozî civili ed ecclesiastici del regno. Ebbe fama di buon poeta, e mentre era in Italia raccolse libri e e manoscritti pregevoli che portò in Inghilterra. A Roma nel 1484 Giovanni fu consacrato vescovo di Durham. Ingrato a Edoardo ei s'era dato al partito prevalente ed assistè in persona alla coronazione di Riccardo III, il quale più tardi lo spedì a Roma di nuovo, lo raccomandò varie volte per alcuni privilegî alla Curia Romana e giunse fino

tre, era a Roma procuratore del re d'Inghilterra insieme coi vescovi di Durham e di Limerick. Degli altri nominati da Burcardo parmi che basti il nome. Più oltre è detto per quali ragioni si ritiene errato l'appellativo di *Vescovo Lismorense* dato al terzo oratore.

(1) Tommaso Millyng morì nel 1492 e fu sepolto nella Badia di Westminster. Cf. NEALE, *The history and antiquities of the Abbey church of st. Peter, Westminster*, II, 185. DUNCUNB, *History and antiquities of the County of Hereford.* I, 481. LE NEVE, *Fasti Ecclesiae Anglicanae,* Ed. Hardy. Oxford 1854. I, 466. STUBBS, *Registrum sacrum Anglicanum,* pagg. 70 e 171. STANLEY, *Memorials of Westminster Abbey,* Londra, 1868, pagg. 222, 355, 367. Il codice 585 ed il Registro Morton, tra i mss. della biblioteca arcivescovile di Lambeth, contengono anche alcuni cenni intorno a Tommaso Millyng e alla Sede di Hereford, ed altri i mss. Harleiani 4056 e 6979 nel Museo Britannico.

Digitized by Google

a domandare per lui il cappello cardinalizio. Caduto Riccardo, tosto lo Sherwood col mutar delle sorti tornò a mutar parte, e il nuovo re gli mostrò favore. Nei primi mesi del regno d'Enrico (28 febbraio 1486), lo Sherwood, Giovanni Dunmowe ed Ugo Spaldyng, uno anch'egli dei dieci oratori, furono nominati procuratori del Re alla corte di Roma, e incaricati principalmente di vigilare le promozioni alle cattedrali vacanti in Inghilterra, e di ottenere favore in ogni altro caso alle raccomandazioni della corona (1). Innocenzo poco appresso in una lettera lodando Enrico della sua clemenza, lodò specialmente il favore mostrato al Dunelmense (2). Il quale sembra che rimanesse poi quasi sempre finché visse in Roma. Forse il sagace Enrico mal certo della sua costanza, stimò utile giovarsi dell'abilità sua e della fama che godeva a Roma, e tenerselo insieme discosto dal Regno mentre i ribelli con aperti attacchi e trame occulte davano ancora segno minaccioso di vita (3). Gio-

(1) Documento citato dal CAMPBELL *Materials for a history of the Reign of Henry VII.* I. 323, nella raccolta dei *Chronicles and Memorials.* Il documento si conserva a Londra nel Record Office, e ha la segnatura: S. B. 178. È diretto: « *Venerabili in x̄o patri I. Dunelmensi Episcopo, Johanni Dunmowe legum doctori et Magistro Hugoni Spalding* » i quali sono nominati procuratori, ed è pubblicato qui appresso. (Doc. III). Dal ms. Harleiano 433 nel Museo Britannico, apparisce che il Dunmowe fu collo Sherwood oratore anche di Riccardo III a Roma.

(2) « ... Subiungis etiam te venerabilem fratrem Iohannem Dunel- « mensem episcopum, qui aliquantulo tempore praefati adversarii tui « fidelis, ut esse solet iis qui de se confidunt, precator oratorque fuit, « gratia ac favoribus prosequi. Tuam magnopere celsitudinem collauda- « mus, est enim ille, ut verbis tuis utamur, doctrinae vir vitaeque, quan- « tum accepimus, integerrimae, et cuius fama, hic scimus et in Anglia « credimus, celeberrima est. » Dat. Romae ap. S. Petrum die XIX martii 1486. » RAYNALD. ad an. 1486. LIII. pag. 109.

(3) Una lettera dello Sherwood a sir John Paston data dal suo castello di Acland nel gennaio 1490, trovasi fra le *Paston Letters* della ediz. GAIRDNER (Londra 1872-75 vol. III, pag. 363). In nota a questa lettera il Gairdner chiama lo Sherwood « a man of high character and « learning and one of the earliest greek scholars in England. » L'ultimo

Digitized by Google

vanni Sherwood morì a Roma il 12 gennaio 1493, fu sepolto nella chiesa degl' Inglesi, e gli posero sulla tomba la seguente iscrizione: *Hic iacet R. Pater Iohannes Sirwood episcopus Dunelmensis serenissimi regis Angliae orator, qui obiit 12 Ianuar. 1493. Cuius anima in pace requiescat* (1).

Stimo errata la lezione del diario di Burcardo, dove dice che il terzo degli oratori fu vescovo di Lismore. Parmi invece ch' egli fosse quello stesso Giovanni Dunmowe che già fu nominato procuratore del Re insiem collo Sherwood e lo Spaldyng dai quali non avrebbe potuto senza ingiuria essere scompagnato in questa solennità. Dottore in leggi e canonico di Exeter, Giovanni fu nominato vescovo di Limerick dal Papa il 13 novembre 1486, e morì in Roma ancor egli il terzo anno dopo la sua consacrazione senza aver mai visitata la sua sede (2). Non giova parlare degli altri fuor-

documento inglese che mi è capitato intorno allo Sherwood, è una lettera d' Enrico settimo a lui, relativa all' arresto di un ribelle rifugiato in San Cutberto. La lettera è in data del 5 febbraio 1491, ma non indica la residenza dello Sherwood. GAIRDNER *Letters*. I. 98. Certo pare che lo Sherwood non avesse altri ufficî in Inghilterra durante il regno d' Enrico, onde Guglielmo Hutchinson fu indotto a supporre ch' egli venuto in sospetto ad Enrico e quasi in conto di ribelle, vagasse esule pel continente e si accostasse alla duchessa di Borgogna nel tempo dei torbidi mossi da Perkins Warbeck. Gli ufficî affidatigli a Roma e le lettere citate d' Innocenzo e d' Enrico, mostrano che lo storico della contea di Durham non si era apposto al vero. W. HUTCHINSON, *History and antiquities of the County Palatine of Durham*. Newcastle, 1785. I. 385. HULTON. *The battle of Bosworth Field*. Ed. Nichols, Londra, 1813. Introd. p. LXXVI. LE NEVE, Op. cit. III, 292. *Historiae Dunelmensis Scriptores Tres* (COLDINGHAM, GRAYSTANE and CHAMBRE) nel nono volume della raccolta pubblicata dalla Surtees Society. LASCELLES, *Liber munerum publicorum Hiberniae*. Vol. V. par. V. pagg. 59 e 63. RYMER, *Foedera*, XII, 250, 254.

(1) Questa iscrizione è riferita anche dal Forcella che aggiunge in nota: « Questa memoria, come scrive il Galletti, era incisa ai piedi della « figura del defunto in abiti episcopali. » FORCELLA, *Iscrizioni*, VII, 167.

(2) Nel 1487 reggeva le sedi riunite di Waterford e Lismore in Irlanda, Tommaso Pursell nominato vescovo l'anno innanzi e che durante

Digitized by Google

ché del priore di Canterbury il quale sembra veramente essere stato l'anima dell'ambasciata poiché recitò dinnanzi al Papa l'orazione che si legge qui appresso (1). Guglielmo

il 1486 fece compilar nel suo nome un pregevole Regesto Limorense ora perduto. Prima di lui aveva pontificato in quella diocesi un Giovanni di cui s'ignora il casato e del quale trovo solamente ch'egli fu rettore di Baudrip nella diocesi di Bath e Wells, e che, secondo una affermazione del Wood, apparisce menzionato in un registro come vescovo di Lismore all'anno 1482. La data della accessione di Tommaso Pursell essendo sicura, m'è avviso che Burcardo non abbia inteso parlare del vescovo di Lismore ma di Giovanni Dunmowe vescovo di Limerick. Oltre che il nome di Giovanni nel primo caso contraddice alla cronologia episcopale di quelle sedi e coincide nel secondo, nessuna traccia rimane di questa dimora a Roma del vescovo Lismorense, sebbene Burcardo dica di lui e dello Sherwood che già entrambi vi dimoravano da un pezzo. Invece viveva a Roma il vescovo di Limerick oratore ordinario del Re d'Inghilterra e collega del Dunelmense. Egli era veramente come quest'ultimo *antiquus in Urbe* secondo la frase del nostro diarista. Anzi al cospetto d'Enrico settimo era più antico perchè un documento anteriore a quello che noi pubblichiamo, fu già pubblicato dal Campbell (Op. cit. Vol. I, pag. 177), e apparisce da esso che il 20 novembre 1485, tre mesi appena dopo la coronazione d'Enrico, il Dunmowe, prima d'ogni altro e solo, era stato confermato procuratore a Roma. Non può presumersi dunque ch'egli fosse escluso dalla ambasciata mentre i due suoi colleghi Giovanni Sherwood ed Ugo Spaldyng ne facevano parte, e mette conto notare che lo Spaldyng non essendo vescovo aveva grado inferiore al Dunmowe. Anche il signor Gairdner interrogato per me dal mio amico e suo collega il signor Alfredo Kingston del Record Office, scriveva: « I can find nothing about a John bishop of Lismore at Rome about « that date, » e dicevami più tardi inclinare egli a credere vera la mia ipotesi, e parergli la sola possibile anche perchè se Burcardo avesse voluto parlare del vescovo di Lismore, lo avrebbe piuttosto nominato dalla sede di Waterford ch'era il maggiore suo titolo. Di questa osservazione io ringrazio cordialmente i signori Gairdner e Kingston, e mi conforto a credermi nel vero. Mi sia lecito aggiungere a questa lunga nota, ch'io non credo potersi chiamar Burcardo in colpa dell'errore finchè non avremo una sicura edizione e un testo del Diario mondo di ben più gravi errori. Cf. VARE *Works concerning Ireland*, Dublin, 1764, I. 536. COTTON, *Fasti Ecclesiae Hibernicae* I, 122, 381. NICOLSON, *Historical Library*, Londra 1724, p. 111. CAMPBELL, Op. cit. passim.

(1) Per ciò che riguarda il Sellyng mi sono giovato principalmente di quanto ne scrisse in una eccellente pubblicazione il signor Sheppard,

Digitized by Google

Sellyng, nato per quanto pare nel villaggio di Selling in Kent, fu monaco benedettino del monastero di Christ Church a Canterbury. Studiò in Oxford, e nel 1464 avuta licenza dai superiori d'andar viaggiando tre anni per motivi di studio, venne in Italia col suo confratello Guglielmo Hadlegh, si addottorò in teologia a Bologna (1) e visitò Padova e Venezia. Nell'anno 1469, il convento mandò lui e l'amico suo Reginaldo Goldstone a Roma per ottenere da Paolo secondo licenza di celebrare il giubileo di San Tommaso Becket. Giunti a Roma i due monaci trovarono generosa ospitalità presso Pietro dei Millini romano, procuratore allora molto in grido presso gl'inglesi per gli affari ecclesiastici innanzi alla Curia. Il Millini, rimeritato poi dal convento con una lettera di fratellanza e molte riconoscenti parole, certo dovette aiutare i due monaci coll'opera sua (2). La domanda

e di alcuni frammenti inediti che egli mi indicò tra i mss. della cattedrale di Canterbury. (*Christ Church Letters. A volume of mediaeval letters relating to the affairs of the Priory of Christ Church Canterbury, edited by* J. B. Sheppard, tra le pubblicazioni della « Camden Society »). Mi è caro poter rendere grazie pubblicamente a quel dotto conoscitore delle cose Cantuariensi per le molte cortesie di cui mi fu largo. E mi è caro citar quì con affettuosa reverenza il nome del canonico Robertson autore della insigne *History of the Christian Church*, il quale mi schiuse con amorevole liberalità la biblioteca della cattedrale affidata alle sue cure, e mi aiutò di consigli utilissimi per questo e, spero, per futuri lavori.

(1) « Agebat tunc regimen supradicte ecclesie prioratus Magister « Willelmus Sellyng', vir in nobilitate vite et optime fame vndique re- « spersus, eciam vniversitatis Bononiensis ex reputacione omni in theo- « logia doctor valde preclarus, eo magis famosus quod non minus in « greca et latina lingua extiterat apprime eruditus et satis gnarus. Ma- « nebat tunc in officio supprioris Magister Willelmus Hadlegh eiusdem « vniversitatis in theologia doctor, vir in sacra conversacione et vite reli- « giositate valde precipuus. » Dal Registro ms. della biblioteca cantuariense di Christ-Church R. 274.

(2) Di Pietro Millini così faceva menzione in una lettera d'affari l'inglese Riccardo Billingham: « Advocatus super, ut promisi, subarravi, Ioachinum scilicet et Andream de Sancta Cruce, et pro procuratore cepi

Digitized by Google

dei Cantuariensi fu accolta benignamente dal Papa che concesse loro una Bolla d'indulgenza plenaria pel giubileo colla quale tornarono in patria. Nominato priore pochi anni appresso, il Sellyng si adoperò molto in favore del monastero, e lui governando fu edificato il pinnacolo che copre ancora la gran torre di quella cattedrale veneranda. Nelle cose del regno ebbe parte non ultima, e per la molta esperienza negli affari, l'acume grande e la fama d'uom letterato e facondo, gli furono spesso affidati incarichi diplomatici massime in Francia, e in varî casi recitò orazioni solenni. Sullo scorcio del 1493, dopo 22 anni di governo morì antepenultimo dei priori di Canterbury, e l'antico obituario del monastero lo ricorda ancora ai posteri con pietose e reverenti parole (1).

Tali erano i principali oratori dell'ambasceria di cui Burcardo ci descrive minutamente l'ingresso in Roma (2).

dominum Petrum de Millinis. Sollicitator etiam non deest. Sed quid prodest *tales habere viros,* nisi de iuribus monasterii perfecte instruantur? E lo stesso Millini scrivendo in Inghilterra al Priore di Durham dice di sé: « ... nemini alteri ... ero inferior, quia, Dei gratia, non sum aliis « procuratoribus quacumque in re minor. Et habeo apud Sanctissimum « Dominum Nostrum promothores quod ego sim tempore opportuno « advisatus. » Cf. *The Correspondence, inventories, account rolls and law proceedings of the Priory of Coldingham,* tra le pubblicazioni della « Surtees Society. »

(1) Domnus Willelmus Sellyng doctor, prior. Obiit die XXIX. Mensis Decembris. Anno domini 1493. Sacre Theologie doctor. Hic in divinis agendis multum deuotus et lingua greca atque latina valde eruditus, nec non regis embassiator extitit ad summum pontificem ubi orationem fecit. Ac eciam christianissimo ac victoriosissimo Regi francorum missus. O quam laudabiliter se habuit! Opera merito laudanda manifesto declarant. » Dall'obituario di Christ Church. Ms. D. 12. Alcune parole che si leggono in questa citazione sono state pubblicate prima dal signor Sheppard. Op. cit. pag. XLII. Vedasi anche intorno al Sellyng il WHARTON il quale nell'*Anglia Sacra,* I, 145, traendo le notizie da un obituario dove si parla diffusamente del priore di Christ Church, dice ch'egli andò a Roma *cum caeteris oratoribus.* RYMER ne fa menzione a proposito dei negoziati relativi a Carlo VIII, all'imperatore Massimiliano e ad Anna di Bretagna, nei quali il Sellyng ebbe parte. *Foedera* Vol. XII.

(2) BURCHARDUS, *Diar.* ed. cit. p. 89 e segg.

Digitized by Google

Andarono incontro, così egli racconta, a ricevere gli oratori che entravano, i famigliari dei cardinali e del Papa, e gli oratori di Spagna e di Genova. Poiché si furono incontrati, procedettero in comitiva primi il vescovo di Hereford e quel di Durham, cavalcando alla loro destra quattro prelati di Palazzo, e gli oratori di Spagna e di Genova alla sinistra. Venivano appresso gli altri inglesi secondo l'ordine loro, ciascuno tra due prelati di palazzo soltanto, poiché altri oratori d'altre nazioni non erano presenti. Burcardo affaccendato secondo il suo solito, regolò la processione ed è curioso a leggere ciò che egli scrive nel diario intorno ai cappelli e ai cappucci degli ambasciatori (1). La comitiva cavalcò per Campo di Fiori e via della Grotta, e girando fin oltre l'ospizio degli Inglesi presso la piazza Farnese, ivi si fermò ad una certa casa ove doveva essere ospitato il primo oratore. Colà giunti i prelati e gli altri personaggi s'accomiatarono dai dieci, e di questi quei che non erano ospitati in quella casa si recarono ciascuno coi suoi servi all'alloggio suo.

Pochi giorni appresso, il lunedì 14 maggio, nel mattino all'ora consueta, si tenne pubblico concistoro ed il Papa ricevette solennemente gli ambasciatori del Re d'Inghilterra. Burcardo ordinò la cerimonia e fece accompagnar gli oratori alla Camera Apostolica da nove prelati di Palazzo, cinque dei quali erano assistenti. A fianco del Millyng andava l'arcivesco Fiorentino, e dopo di lui l'Arelatense che contese a quel di Cosenza l'onore di accompagnare lo Sherwood. Burcardo aveva prima permesso che il Cusentino

(1) « Episcopus Herefordiensis qui religiosus est Ordinis S. Benedicti « equitavit in mantello de camelotto nigro sine capuccio, et capuccino, « quia nullum capuccium habebat, quem ipsum cum de novo veniret « portare non permisi. Habuit autem capellum nigrum in capite ut « moris est. Episcopi Dunelmensis et *Lismorensis* quia iam antiqui in « Urbe fuerunt, equitarunt in suis mantellis longis, et cappucciis transversis et cappellis more solito. Prior Cantauriensis in mantello nigro « cum capuccio parvo et capello nigro. » BURCHARD, loc. cit.

Digitized by Google

come parente del Papa accompagnasse il secondo oratore, ma si oppose il vescovo Aleriense sostenendo la precedenza degli assistenti e Burcardo gli dié ragione (1). Entrando al concistoro e negli altri luoghi dove due persone non potevano andare insieme, precedeva l'arcivescovo di Firenze, seguiva il Millyng, e così dopo man mano nello stesso ordine un prelato e un oratore. Giunti al cospetto del Papa e prestato il consueto omaggio, Guglielmo Priore Cantuariense quinto tra gli oratori recitò la orazione, dopo la quale furono presentate e lette al Pontefice le lettere e il mandato regio.

Francesco Bacone nella mirabile vita che scrisse d'Enrico settimo, stringe così in breve il contenuto della orazione profferita dal Sellyng: « A quel tempo anche mandò « il re a papa Innocenzo un ambasciatore che gli annun- « ziasse questo suo matrimonio, e ch'egli ora come un altro « Enea aveva superato il mare dei suoi primi travagli ed « era arrivato sicuramente al porto. E ringraziando Sua « Santità per avere onorata la cerimonia nuziale colla pre- « senza di un ambasciatore, offrivagli insieme la persona « sua e le forze del Regno in ogni occasione per fargli « servigio. L'ambasciatore dicendo al Papa la sua orazione « in presenza dei cardinali, tanto magnificò il Re e la Re- « gina, da saziar gli uditori. Ma poi tanto anche innalzò « e deificò il Papa, che quanto egli aveva detto in lode « del suo signore e della sua signora parve temperato e « passabile. Però egli fu molto onoratamente accolto e te- « nuto in gran conto dal Papa, il quale sentendosi inerte « e di niun profitto al mondo cristiano, fu contento a ma- « raviglia in udire che tale un'eco suonava di lui nelle

(1) « Permiseram autem quod archiepiscopus Cusentinensis affinis « SS. D. N. secundum Oratorem associaret, sed contradixit episcopus « Aleriensis dicens id esse officium Assistentium, propterea assistentes « praecedere debere, et alios qui ob defectum assistentium venissent, « sequi, prout ec. et verum dicebat. Sic post Assistentes supradictos ha- « buit primum locum archiepiscopus Cusentinensis. » BURCH. loc. cit.

Digitized by Google

« parti lontane » (1). Pubblicando il testo della orazione come ce lo ha lasciato l'abbozzo autografo del Sellyng, mi è parso di doverne riassumere il contenuto con queste parole del Verulamio, malgrado qualche inesattezza nella narrazione e una certa acerbità di giudizio. Oltre che l'alto intelletto e la fama immortale di lui accrescono peso al suo dire, egli è, fino al Gairdner, il solo storico che abbia toccato di questa ambasciata con molta e sicura conoscenza dei documenti, onde le sue parole hanno autorità quasi come di fonte originale. Erra Bacone parlando di un solo ambasciatore in luogo dei dieci che furono mandati da Enrico, ed è naturalissimo errore perché di ciò fa menzione unicamente Burcardo. Ma ciò che non sapeva Burcardo e più preme alla storia vide bene Bacone, e seppe dirci lo scopo vero e gli effetti dell'ambasceria. Enrico non aveva mandato a Roma i suoi oratori per una cerimonia soltanto. I tempi eran torbidi in Inghilterra e la pace ancor mal sicura. Le commosse ire di tanti anni non ben sedate eran cagione di violenze private e pubbliche, ed i ribelli sparsi pel regno numerosi e audaci, movevano frequenti tentativi contro l'autorità di Enrico. Era necessario aver mano ferma, e, quando allettarli era vano, toglier loro ogni via di scampo o speranza d'asilo. Ma i luoghi sacri eran come fortezze ai nemici del nuovo regno, i quali rifugiati in santuario avevano schermo sicuro e non temevano le forze regie, anzi affermavasi che dalle case sante ove erano ricoverati, taluni uscissero di notte a nuovi delitti. Ciò cuoceva ad Enrico, ma la temperata e savia natura sua non era tale da rovesciare per forza l'ostacolo. La fermezza insegna prudenza, e non sarebbe stato buon tentativo pel Re, lo entrar violento nelle chiese a strascinar via dagli altari i ribelli inimicandosi a Roma il Papa e in Inghilterra il suo clero. Anche in questo caso l'autorità d'Innocenzo poteva essergli opportuna e gli venne saviamente in aiuto. Narra Bacone

(1) Bacone, *Henry VII*, ediz. cit. pag. 67.

Digitized by Google

appresso alle parole che abbiamo riferito, come l'ambasciatore ottenesse dal pontefice « una molto giusta e onorevole « bolla che modificava i privilegî di santuario i quali pun- « gevano forte il re » (1). Non mi è noto né saprei affermare se Bacone vedesse altri documenti oltre quelli di cui qui si fa menzione, ma sembra a me ch'essi bastino soli a farne certi sulle sue parole, e che veramente gli oratori d'Enrico ebbero incarico d'impetrar da Innocenzo un limite al diritto d'asilo. Innocenzo diede la concessione tre mesi appena dopo l'ingresso degli Oratori inglesi a Roma, e l'originale della bolla è conservato nello stesso manoscritto miscellaneo che contiene l'abbozzo della orazione del Sellyng. Questa vicinanza singolare degli originali di questi due documenti, mi par che mostri essere indubbiamente relazione tra loro, e gli Oratori d'Enrico aver trattato per ottenere dal Papa la bolla. Né ciò basta. Un altro documento offre intorno a questo argomento la testimonianza indiretta dello stesso Pontefice. Innocenzo nelle Bolle precedenti delle quali abbiamo parlato, lanciando scomunica a chiunque (2) osasse macchinar contro la sovranità di Enrico, ne aveva riservata alla sede apostolica l'assoluzione. Il Re alieno da soverchî rigori, era desideroso di avere in mano il diritto d'assolvere i suoi nemici per attirarli a sé blandamente quando era possibile. Perciò chiese ed ottenne la bolla *Clementia lapsis* per la quale al famoso Morton arcivescovo Cantuariense e gran Cancelliere del Regno, era commessa la cura di assolvere quei ribelli che pentiti giurassero di volere serbar fede ad Enrico. Que-

(1) « He obtained also of the Pope a very just and honourable Bull « qualifying the privileges of sanctuary wherewith the King had been « extremely galled. » Bacone, loc. cit. La bolla è pubblicata in Wilkins *Concilia Magnae Britanniae et Hiberniae*, III, 621. È data da Roma il 6 agosto 1487, comincia colle parole: « *Romanum decet Pontificem* e modera notevolmente il diritto d'asilo.

(2) « *Etiamsi ducali aut maiori dignitate praefulgeret.* Bolla *Clementia lapsis*, ap. Rymer, *Foedera*, XII, 324.

Digitized by Google

sta bolla fu data il 6 agosto 1487 a un tempo coll'altra, così affine per l'argomento, della quale parla Bacone, e fu trascritta accanto a questa nel prezioso Registro del Cardinal Morton che si conserva manoscritto nella biblioteca arcivescovile di Lambeth. Ora in essa bolla si contengono due frasi molto notevoli perché in una di esse dice il Pontefice: « *sicut prefatus Rex nobis nuper exponi fecit,* » e nell'altra: « *pro parte eiusdem Regis nobis fuit humiliter supplicatus.* » Queste frasi a me sembrano vincere ogni dubbiezza intorno allo scopo dell'ambasceria. Del sicuro nessuno poteva aver pure allora esposte le ragioni e i desiderî del Re, fuorché gli Oratori inviati da lui, e di ciò la certezza s'aumenta pensando che gli ordinarî procuratori, lo Sherwood, lo Spaldyng e, com'io credo, il Dunmowe erano anch'essi tra i dieci Oratori d'Enrico.

La durata della costoro dimora in Roma non può affermarsi con sicurezza. Un privilegio concesso dal Papa al Priore di Canterbury pel suo monastero (1), induce a credere ch'essi verso la metà del giugno non fossero ancora partiti, e, per le cose discorse par più che probabile aver essi aspettato di tornare in patria recando la bolla che moderava i diritti di santuario. Per fermo, erano in Roma quando Ercole d'Este vi giunse (22 maggio 1487), e nell'andarlo a incontrare fuori Porta del Popolo disputarono la precedenza agli oratori spagnuoli, talché ne nacque un episodio assai singolare narrato così dal Burcardo: « Il mar-

(1) È un rescritto papale relativo alla difesa del Monastero di Christ Church e comincia: « Supplicans humiliter S. V. devoti illius oratores « Willielmus Selyng modernus prior, ad S. V. per deuotissimum eiusdem « et sancte Romane ecclesie filium Henricum septimum Anglie Regem « Illustrem, pro prestanda S. V. et sedi apostolice debita obedientia « orator destinatus, et capitulum ecclesie cantuariensis. » La domanda è di mano del Sellyng, e in calce ad essa si leggono le parole autografe di papa Innocenzo: *Fiat I... Datum Rome apud sanctum petrum. Pridie Idus Junii, Anno Tercio.* Questo documento inedito non molto importante per noi si conserva nella Biblioteca della cattedrale di Canterbury.

Digitized by Google

« tedì 22 maggio verso le ventun ore, il predetto illustris-
« simo Duca entrò per Ponte Molle e la Porta di Santa
« Maria del Popolo. Gli andarono incontro per mezzo mi-
« glio di là dal ponte, il Senatore coi conservatori e tutti
« gli altri ufficiali e cittadini romani..... Tra 'l ponte e
« la porta predetta, il Duca fu ricevuto secondo l'usanza,
« dalle famiglie dei Cardinali e dagli oratori dei Re d'In-
« ghilterra, Spagna, Napoli, Ungheria, Scozia e Boemia,
« e degli altri Principati, che allora trovavansi in Roma,
« e d'essi alcuni in latino altri in volgare fecero l'omaggio
« loro. A ciascuno rispose italianamente il Duca con queste
« parole: *Gran mercé a Monsignor mio Reverendissimo.*
« E perché era grande contesa tra i vescovi Herefordiense,
« Dunelmense e Lismorense da un lato, e il Protonotario
« di Medina dall'altro intorno alla precedenza, la Santità
« di Nostro Signore mandò che oggi pel ricevimento del
« Duca venissero i vescovi e non il Protonotario, ne' ve-
« spri poi venisse il Protonotario e non i vescovi; il dì
« dell'Ascensione i vescovi e non il Protonotario, e così di
« seguito venendo l'uno rimanesse l'altro fuori della Cap-
« pella. Di che i predetti vescovi cogli altri colleghi loro
« accolsero com'era costume il Duca. Appresso ai quali il
« conte di Tondilla e il Protonotario di Medina predetto
« sopravvennero con oltre cento fanti armati a ricevere il
« Duca nel nome regio, alla qual vista i vescovi per evitare
« uno scandalo tornarono indietro » (1).

Con questo episodio han termine le notizie che ho potuto trovare intorno a questa ambasceria inviata a Roma da Enrico VII (2). Le quali se in queste pagine si sono scostate

(1) BURCHARD. *Diar.* pag. 90. Il MURATORI dice che il duca fu incontrato « ... dagli ambasciadori della Lega, dei re di Scozia, di Polonia, « di Boemia, d'Ungheria, d'Inghilterra, di Spagna e di Francia (con « quest'ordine annoverati nelle lettere scritte da lui alla Duchessa). » *Antichità Estensi* II, 253. Se l'ordine seguito nella lettera del Duca non è casuale, potrebbe indicare che veramente la precedenza era degli Inglesi.

(2) Nei *Writs under the priory seal* (*Michaelmas Term* 1486) tra le varie spese è notato: « *To William prior of Christ Church, Can-*

Digitized by Google

dalla storia locale di Roma alquanto più che non comporterebbe la natura del nostro Archivio, io spero che ciò mi sarà perdonato da chi pensi la storia nostra così essere intrecciata con quella degli altri paesi, che di necessità bisogna o tacerne molti episodi o allargarsi nella narrazione oltre la cinta delle nostre mura. Delle relazioni frequenti che Enrico ebbe con Roma negli anni posteriori del suo regno non accade parlare in questo luogo, perché domanderebbero più lungo e vasto discorso e assai diverso da questo (1). Certo io stimerei gran ventura se questo scritto presente invitasse alcuno a studiare quali influenze avesse in Inghilterra la civiltà italiana durante il regno d'Enrico settimo, e quali inaspettati germi se ne fecondassero. E più sarebbe desiderabile uno studio lungo e completo delle relazioni tra Inghilterra e Roma per tutto il medio evo fino alla Riforma. La Provvidenza assegnando facoltà e attitudini varie ai popoli, allarga diversamente la cerchia dei loro destini e della loro storia. Per ciò è necessità a noi più che a tutti andar cercando fuori molti fili dei quali s'intesse lo stame della nostra vita passata, a quel modo che, ce lo concedano i dotti stranieri i quali hanno scritto di Roma, è necessità ricordar sempre come la storia del pensiero medievale tutta s'incentri nella città eterna.

UGO BALZANI.

« *terbury, for his expenses to Rome iiii*^{xx} *li.* » e più sotto si legge un mandato agli ufficiali dello Scacchiere che levino sui collettori di certa decima una taglia di cento marchi per darla a Tommaso vescovo di Hereford « *by way of reward towards his charge, cost and expenses in* « *going on our ambassiat to our holy fadre the pope for certaine ma-* « *tiers concerning the wele of us and of our roy.*^{me} ». CAMPBELL, op. cit. II. 85.

(1) Solo mi prendo licenza di pubblicare senza commenti un documento relativo ad un parente d'Innocenzo VIII, parendomi che possa avere una certa importanza per la storia particolare della famiglia Cybo.

Digitized by Google

DOCUMENTI

I

Abbozzo della Orazione recitata da Guglielmo Sellyng ad Innocenzo VIII. An. 1487.

Il documento che qui si pubblica, contiene l'abbozzo della orazione recitata al pontefice Innocenzo VIII da Guglielmo Sellyng priore di Christ Church a Canterbury. Di tale orazione si è parlato nelle pagine che precedono, e parmi che giovi confrontare questo documento colle parole che ho riferite di Francesco Bacone risalendo così alla loro fonte. Lo Spedding il quale pubblicò l'ultima e la migliore edizione delle opere complete del Verulamio, annotando la Vita d'Enrico settimo afferma con verità ma senza soverchio dimostrare, che Bacone nel comporre quel libro attinse a fonti più recondite delle comuni. E ciò è vero, ma se lo Spedding invece di contentarsi a citare questa orazione, avesse stimato opportuno il decifrarla, forse avrebbe trovato in essa una prova desiderabile e chiara di quanto asserisce. Anche mi sembra che questo documento, pur così monco e malgrado la prona servilità che lo informa, aiuti molto a vedere come l'opera d'Innocenzo a prò d'Enrico fosse stata pronta ed efficace, la quale cosa pare essersi mostrata poco alla mente di Bacone. Ma tutto ciò ho già tentato di far chiaro come sapevo, e non serve tenerne discorso più oltre.

Il codice Cottoniano Cleopatra E. III. da cui traggo questo documento, è il terzo volume di una raccolta di documenti in gran parte originali che si riferiscono alla storia

Digitized by Google

della Chiesa Inglese fino al regno di Giacomo II. Tutti questi documenti sono minutamente indicati e descritti nel catalogo dei manoscritti Cottoniani (1). L'abbozzo autografo dell'orazione del Sellyng comincia al foglio 123 del volume, ed è indicato nel catalogo colle parole che l'autore stesso premise al suo scritto: « *Capita orationis legati R. Henrici ad Papam post matrimonium cum Elisabetha filia Edwardi IV. 1486* » (2). La natura del documento esclude da sé ogni dubbio sulla autografia di esso, la quale del resto è affermata dal signor Sheppard pratico per lungo uso della scrittura del Sellyng (3), ed è patente a chi ha potuto paragonar l'orazione cogli altri autografi che si conservano nella Biblioteca della Cattedrale di Canterbury. Inoltre tutto ciò è confermato dalla certezza che il Sellyng è l'autore di questo scritto, e da queste parole che si leggono in esso: « .... *et quandam orationem quam ego W. Sel.us composui Oxonie sub Stephano....* » (4). Precedono nel codice alla orazione altri due abbozzi di mano del Sellyng, dei quali il primo contiene una: « *Oratiuncula ordinata ut diceretur in convocatione cleri, die 19 aprilis 1483, pro Edwardo V, non tamen est dicta hoc tempore* », e il secondo: « *Propositiones in convocatione cleri circa tempora Ricardi III vel Henrici VII,* documenti entrambi, da quanto io so giudicare, di pochissima importanza storica e per noi di nessuna. Immediatamente dopo l'orazione al Papa, segue nel codice la bolla originale d'Innocenzo, *Romanum decet Pontificem*, destinata come s'è detto a moderare il diritto d'asilo nelle chiese d'Inghilterra.

Il documento è tutto inedito salvo tre o quattro linee

(1) *A catalogue of the Manuscripts in the Cottonian Library deposited in the British Museum.* Londra, 1802.

(2) Questa data par che si riferisca al matrimonio. L'orazione essendo stata recitata nel maggio 1487, non è probabile che fosse abbozzata tanto tempo innanzi.

(3) SHEPPARD, *Chr. Church Letters,* p. XLII.

(4) Vedasi a pag. 30 nota (1).

Digitized by Google

date in luce dal signor Gairdner (1). Nel pubblicare questo documento io mi son tenuto fedele al testo, cercando con diligenza di decifrare la cattiva scrittura del Sellyng resa peggiore dalle continue cancellature. Le frequenti interpunzioni che si vedranno qui sotto, sono poste a segnare le lacune talora di linee, talora d'intere pagine lasciate bianche, le quali staccano un dall'altro i passi di questo abbozzo di componimento oratorio. Trattandosi poi di un documento non molto antico e d'importanza secondaria, io mi son presa licenza di omettere qua e là alcune parole, scritte e poi non cancellate dal Sellyng, le quali non avendo valore o significato nessuno, parevami che sarebbero per riuscire d'ingombro nel testo. Spero che non sia troppo grave licenza, e intanto confido che da parecchie frasi lasciate vedrà il lettore quanto io sia stato parco in queste omissioni.

Capita orationis Legati Regis Henrici VII ad Papam post matrimonium cum Elizabetha filia Edwardi IV. 1486.

Cum animaduerto, beatissime maxime pontifex, me apud inclitos pedes sanctitatis tue constitutum, que sanctitas tuas inter mortales dei omnipotentis vicem gerit, coram hoc sacratissimo senatu ad quem illustrissima tocius mundi sidera atque omni doctrina et sanctitate lectissimi conuenerunt, non iniuria equidem in tanta rei magnitudine subsistens, unde inicium orationis sumam? Quibus verbis te vnicum christianorum principem, te regem regum, atque in terris te quasi alter deum adorem, non facile constituere possum.

Hec enim tanti muniminis presentia, hic tam celsus audientium cetus, eruditissimum quoddam elegansque dicendi genus expauit, cum me et ingenio et eloquentia longe im-

(1) GAIRDNER, *Letters*, I. 421.

Digitized by Google

parem esse cognosco. Quare tacendum existimarem ne tanta prouincia aggrederer: in qua ipsius etiam ciceronis, demosthenis uel hortensij robur exsuaderet, nisi admirabilis tue sanctitatis clementia collapsas ingenii vires et succumbentes humeros subleuarent, que cum omnibus ad se integra mente conuersis incredibili benignitate patere non desinat, michi quoque (ut confido) consuete mansuetudinis aditum non precludet.

Te namque, beatissime pater, non sine ratione beatissimum appellamus, quum admiranda probitate omniumque virtutum merita, incorrupta vite integritas ..... ad hanc eminentissimam sedem iure optimo extulerunt. Quis enim dignius in ea potuit collocari quam ille quem a primis annis celestem in terris vitam semper egisse constat? Qui pro christiana religione per innumeros casus, per varia itinera, per diuersas mundi prouincias, omnem etatem in maximis laboribus, in omni rerum difficultate contriuit. In cuius pectore omnes liberales artes, omnes scientie, et prestantissima in primis sacrarum litterarum doctrina, patrios, ut ita dixerim, penates sibi a tenera eius etate consecrarunt.

Qua in re, et si timor in presens mee mentis et animi lumen contexerint tenebris, cum tamen animaduerto, beate maxime pontifex, sanctitatis tue paternitatem suauius longe genitore carnali, paterno fauore suscipere singula que a suis filiis aliquando in luce prodierunt, fretus hac pietate (1) *tua, et humilitate ac benignitate omnium horum Reverendissimorum dominorum, omniumque astantium, perorandi et nostre nunc legationis causam breviter sic expediam.*

Christianissimus et inuictissimus rex noster, rex inquam Anglie et francie, princeps Wallie (2) *et dominus hibernie, ab infancia usque in hanc suam virilem etatem, quassatus fluctibus, multumque laboribus agitatus, veluti alter eneas, exposi-*

(1) Nel testo, sopra la parola *pietate,* si legge l'aggiunta interlineare: *vsitatissima, consuetissima.*

(2) Le parole princeps Wallie sono cancellate nel testo.

Digitized by Google

tusque innumeris periculis, diuturnum etiam exilium passus, videlicet quindecim fere annorum, fatetur diuino munere factum et ultra opinionem hominum, in tam breui spacio, felici et faustissimo rei bellice euentu, opulentissimum et potentissimum britannie regem, vbi sibi et suis heredibus optinuit auitum suum regnum, plausu et singulorum voto, summoque cum triumpho electus, vnctus et coronatus, regium sceptrum recuperauit, regni gubernacula sucepit (1). *Atque ut omnium bellorum ciuilium suspicio in posterum cessaret, factionesque omnium malorum frangerentur, et ut populus varius et iunctus in quiete uiueret, utque duplex successionis ad regnum titulus, diuque inter se conflictans et decertans genus in unum tandem deduceretur genus, rogatus ab uniuersis patribus regni, illustrissimam, pudicissimamque et probissimam dominam Elizabet Edwardi 4. regis nuperrime Anglie progenitam, in coniugem ducere non est dedignatus, quamquam tunc cum extero aliquo rege uel principe, maximam cum coniuge dotem atque amicitiam sibi et suo regno comparare potuisset, ut certissima salus patrie, bellorum ciuilium extinctor, virtutis specimen et morum exemplum cunctis principibus videatur. Huius plane forma pudicitiaque tanta est, vt neque lucretia neque diana ipsa vel speciosior vel casta magis fuerat vnquam. Tanta deinde est ei virtus ac morum elegantia, ut, certe nutu quodam diuino, ab ipsa sua natiuitate ad hec usque tempora, sibi consors et regni reseruata esse videatur.*

Possumus equidem omnes attestare (2), *Regem atque reginam huiusmodi nobis esse, ut nullus orbis principatus ea in laude nobis* (3) *aut nos saltem superare ualeat, et hec diuino numine tuoque opitulante suffragio, sanctissime pater, factum non dubitamus, vna cum consilio et auxilio huius sanctissimi cetus, qui optatum legatum, veluti alterum raphaelem angelum*

(1) A margine: *Et ea tempestate aduenerat qua universam rempublicam nostram in servitutem pene redactam, quam felicissime liberauit.*

(2) A margine *Dilatentur laudes regis si placet.*

(3) Tra le linee: *Britannico regno.*

Digitized by Google

pacis et dei nuncium, ad eorum nupcias celebrandas gratissime misit. Insuper et eo tempore quo . . . . . aliquorum fraudulentissimis machinationibus in tanto deiformi principe nostro maximoque periculo laborasse videbatur, a vobis accepimus gratissimas bulas dispensacionum et omnium. . . . pro quibus etsi non quas debemus, quas possumus tamen habemus gratias . . . . . .
. . . . . (1).
Et vbi hanc sacratissimam sedem catholicam, caput nostre et dominam christiane religionis, teque patrem in cathedra petri sedentem, cum sacro hoc cetu dominorum cardinalium venerari, colere et obedire tenemur, quia qui tibi resistit ordinacioni dei resistit, et voce prophetica de tua sanctitate omnes.... veritate: « adorabunt eum omnes reges terre, omnesque gentes seruient ei. »

Non libentius Theodosius, non Constantinus, aut alii aliqui principes hoc nostro strenuissimo rege colla subicierunt, qui et
. . . . . .
Unde de tam sublimi solio, de tam tuoque excellenti munere, promptissime recognoscit se non debere efferri, non tumescere, non superbire, sed quod sibi datum est solo diuino munere et tua abundanti gratia, et ad introitum et ad conseruationem . . . . . .
. . . . . .

Et quanto maiori est honore sublimatus, tanto se fatetur humilius gerere, subicere collum religioni, interesse diuinis officiis. Nam cui diuinus cultus est cordi, reliqua facile famulantur. Unde et scriptura dicit: « primum querite regnum dei et post hec omnia adiicientur uobis. »

Romani quantumvis gentiles erant, omnia tamen post religionem duxerunt. . . . . .

In quibus etiam sacre maiestatis decus conspici uoluerunt, nec dubitauerunt sacris imperia seruire . . . . . .

(1) A margine: *Et ne ingrati et tanti a nobis impensi benefitii immemores aliquando videamur.*

Digitized by Google

Ita se humanarum rerum futura regimen existimantia, si diuine potencie bene ac constanter fuissent famulata (1). .

Quid itaque christianos dei noticiam habentes facere debebunt, continue serenissimus rex noster meditat, et sepius secum familiaribus ait: « *Cauebo ne mihi religionem putem esse subiectam, quamvis magni principis nomine gaudeam.* »

« *Non dominus sed filius ecclesie, sacerdotisque imperio in hiis que dei sunt subiectus sum.* » (Theodosius Caesar etc. *ut folio precedenti*).

Tu inquam, dignissime, militantis ecclesie es caput, que non sine ratione ad triumphantis exemplar dicitur ordinata. Nam ut in illa unus deus creator omnium sceptrum tenet, ita et in hac tibi vni tantum dei vicario, tocius orbis imperium delegatum esse constat. Vt enim sancta fatetur ecclesia, constituit dominus pontificem super gentes et regna, vt evellet, dissipet et plantet.

Quamquam igitur non ignorem complures hoc in dubium reuocare: disserentes solum spiritualium curam summo pontifici datam esse, terrestre autem imperium Romano datum imperio affirmantes. Quid aliud credendum est christum significare voluisse, dum ad se petrum solum supra. . . . vocauit, dum ei supremam ligandi atque soluendi facultatem concessit, dum sibi carissime gregis curam demandauit, vnum certe principem in terris constituere voluit, qui summi dei vice ac potestate inter homines fungeretur, atque una vera sapientia, vera fides, ad reliquum genus humanum perveniret (2). *Consistit autem in hoc vno christiane fidei sacramentum, cui scilicet dominus dixit:* « *Ego autem rogaui pro te vt non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* » *Tuam igitur sanctitatem tamquam domini nostri*

(1) Nota pro historiis si hic placet addendis, tabulam Valerii maximi de dictis et factis . . . . . et quandam orationem quam ego W. Sel(lyng) composui oxonie sub stephano . . . . . .

(2) A margine: *Vide orationem compositam ante exilium, et aliam orationem in reditu, et orationem pape pii contra turcum.*

Digitized by Google

locum tenentem in terris, ac magistrum et ducem vniversalis ecclesie recognoscimus omnes.

Te certum et indubitatum beati petri successorem,

Te pastorem dominici gregis,

Te denique clavigerum regni celestis profitetur, et suo nostroque omnium nomine profitemur.

Quo fit, beatissime pater, ut mihi quidem letissimam omnium hodiernam diem illuxisse sentio, in qua diuinitus datum est, et tantum et tam prestans numen intueri, colere, et saltem integra mente ac vera fide venerari (1) . . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Cum enim Sanctitatem Tuam inter hos felicissimos et celestibus persimiles astancium ordines, principes populorum tibi conversos, quasi cum deo ab..... (2) *in hac sublimi sede apostolica collocatam suspicio, nihil aliud profecto quam supernam illam in terris maiestatem videor admirari . . .*

. . . . . .

Vos secli iusti iudices, vos vera mundi lumina.

Progenitores etiam illustrissimi filii tui serenissimi regis anglie et francie, hibernie et Wallie qui prefuerunt, huius diuinissime sedis precipui semper amatores et cultores fuerunt . . . . . .

Testis est . . . . . .

. . . . . .

Eorundem progenitorum suorum vestigiis herendo, aut pro suis viribus praeundo, Te eterne vitae clavigerum summa (quoad vixerit) reverentia prosequetur . . . . . .

. . . . . .

Cumque omnes homines deo referre gratias debeant, serenissimus ille rex noster se maxime regraciari et seruire tenere profitetur, cuius munere factum est vt nunc tam po-

(1) A margine: *quamquam etate ... et per tam asperrima, et per tot fuga et cacumina montium.*

(2) Illegibile nel testo.

Digitized by Google

tentissimus et opulentissimus rex sit. Fatetur enim inscrutabili dei iudicio se in tam sublimi solio collocatum, seque tua singulari et admiranda prudentia in eodem confirmatum existimat (1), *dum primo tue apostolice sedis legatum veluti angelum dei et pacis nuncium . . . . . deinc ipsis a te missis apostolicis despensacionibus. . . . . .*

Atque eo tempore quo aliquorum fraudulentissimis machinationibus regnum anglie cum ipso deiformi principe nostro incauto maximoque periculo laborasse videbatur . . . .

De commendatione regine anglie . . . . . quomodo duo rosarum gratia, rubre namque et albe. . . . . .

1.° *Theodosius Cesar quamvis potentissimus esset et romanum gubernaret imperium, Ambrosio tamen mediolanensis ecclesie presulatum tenenti, colla subiecit, imperatam sibi ab ipso ambrosio penitentiam humiliter peregit.*

2.° *Costantinus etiam maximam sacerdotio reverentiam prebuit, nec iudicium super episcopos in concilio niceno ferre voluit, affirmans deus ab hominibus non esse iudicandus. . . . . .*

Eorundem christianissimorum principum vestigiis herendo, sacerdotum summa reuerentia se prosequi, noster strenuissimus invictissimus rex aliquando non postponet. . . . . .

Ad quod et natura et ipse deus omnipotens gressus eius ab ineunte etate direxit . . . . . .

Ad quod omnes conatus, omnia desideria, omnes cogitationes animi eius semper prospexerunt, et annuente omnipotenti deo semper prospiciet . . . . . .

Ergo tandem seipsum dominia et regna que sibi nunc iure debentur, tue clementie, tue fidei, tueque protectioni

(1) Sopra la parola *existimat* si legge: *asseverat.*

Digitized by Google

commendat, pro cuius tue sanctitatis felicissimo statu, nihil unquam arduum, nullum periculi, nullum laboris aut difficultatis genus recusabit.

Itaque pater beatissime hec mea dicta que ex vero et simplici animo prolapsa sunt, pro tua singulari humilitate atque clementia equo animo patiare, et me, si mereor, aliquando dominationi tue vna cum his singulis tue beatitudinis deditissimis, post serenissimum et christianissimum regem nostrum commendatum habe. Dixi.

. . . . . .

. . . . . , , ...

Nondum visam, nondum benemeritam nobilem progeniem tuam, Deo credito latente in humano corpore, dilexi, diligo, diligamque semper dum spiritus hos regit artus.

Hinc igitur nedum allicior et impellor, sed ad te tuosque omnes diligendos inflammor et accendor, propterea haud precibus opus esse intelligas. Tuus, o mi pater quod optas explorare labor, mihi iussa capessere fas est. Neque enim graves labores amantum sunt. Soror semper amoris dulcedo. Accipe igitur non tantillam rem sed animi in te nostri magnitudinem. Habes fortasse et copia rerum, et scientia, et dignitate, ac potentia, amicos plurimos longe me prestanciores, sed fide et affectu neminem

> *O mihi tam longe maneat pars ultima vitae*
> *Spiritus et quantum sat erit dicere facta*
> . . . . . , ...

Nec... existimo tue beatitudini et huic sacratissimo cetui (1) *gratias* . . . . . .

Ita se sentit et regnum suum obnoxium tue beatitudini, et obligatissimum se huic sacratissimo senatui potissimum pro bullis dispensationum, indulgentiarum et, ubi opus erit, terribilissimarum excomunicationum omnes et omnium sing . .

. . . . . .

(1) Sopra la parola *cetui* è aggiunto: *senatui, concioni.*

Digitized by Google

Et ne vestram diucius expectacionem. . . . . quippe est fixa nostri invictissimi principis mens atque sententia, vt omne suum studium, diligentiam, officium, operam, ad amplitudinem vestram non modo conservandam, verum etiam ad augendam perpetuo transferat, qua quidem in causa vniversas urbes suas, populos, exercitum, liberos omnes, fratres, ceteraque sui imperii ornamenta, ac suum postremo corpus et animum, quibus nichil habet prestancius et carius, libens offert, atque plenissime pollicetur dux.

Digitized by Google

II

Giovanni Shervood vescovo di Durham, Giovanni Dunmowe ed Ugo Spaldyng sono nominati Procuratori d'Enrico settimo alla Corte di Roma. An. 1486. (Public Record Office S. B. n.° 178).

XXVIII die februari, Anno regni Henrici septimi primo, ista..... liberata sunt Domino Cancellario Anglie apud Westmonasterium.

Venerabili in christo patri I. Dunelmensi Episcopo, Iohanni Dunmowe Legum Doctori, et Magistro Hugoni Spalding salutem.

Sciatis quod nos de discrecionibus, fidelitatibus et industriis vestris plenam in domino fiduciam habentes, ad prosequendum in romana curia, pro nobis et nomine nostro, promociones quorumcumque clericorum nostrorum ad ecclesias cathedrales pro tempore vacaturas, per nos recommendatorum ad easdem, necnon ad gerenda, exercenda et expedienda alia negocia nostra quecumque apud sedem apostolicam, nos et regnum nostrum Anglie quomodolibet tangentia, cum potestate producendi quascumque probationes requisitas in hoc casu, et de avisamento magni consilii nostri, uos et quemlibet uestrum coniunctim et diuisim, nostros veros, legitimos et indubitatos actores, factores, negotiorum gestores et nuncios speciales constituimus, preficimus et.... presentes cum emolumentis et salario eidem offitio consueto, iniungentes et firmiter mandantes quibuscumque ligeis nostris apud sedem eandem pro tempore existentibus, cuiuscumque status, gradus seu condicionis existant, quatenus vobis in executione premissorum cum suis sanis consiliis, auxiliis et fauoribus obediant et intendant prout decet. In cuius etc.

Digitized by Google

III

Lettera di fraternità conceduta dal Monastero Cantuariense di Christ Church a Pietro dei Millini cittadino romano. An. 1469. [Biblioteca di Christ Church a Canterbury. Reg. R.]

Littera fraternitatis Petro de Melinis civi romano concessa ut patet.

Vniversis Christi fidelibus ad quos presentes litterae pervenerint, Iohannes permissione divina Prior Ecclesiae Christi Cantuariensis, et eiusdem loci capitulum, cum orationum suffragio salutari omni, incrementa virtutum. Quamvis ex caritatis debito omnibus teneamur, illis tamen precipue obligamur quorum erga nos dilectionem et benevolenciam clarissimis eorum in nos beneficiis experti sumus. Igitur attendentes sinceram dilectionem et eximia caritatis beneficia, que venerabilis vir dominus Petrus de Melinis ciuis Romanus confratri nostro Willelmo Sellynge sacre theologie professori, cum Rome peregrinaretur, exibuit, cupientesque illi pro tanta caritate referre gratiam, et pro nostra possibilitate spiritualiter satisfacere, in christi misericordia eiusdemque beatissime matris Virginis Mariae, Sancti Thomae martyris gloriosi, ceterorumque nostre Cantuariensis Ecclesie patronorum meritis humiliter confidentes, dictum dominum Petrum ad plenum perpetue nostre fraternitatis consortium admittimus, prout omnium ac singularium pietatis operum, que vel a nobis, vel a quibuscumque successoribus nostris futuris, Cantuariensis Ecclesie fuerint, in perpetuum eum participem esse volumus et concedimus per presentes. In cuius rei testimonium sigillum nostrum comune est appensum. Data in domo nostra capitulari, tertia die mensis octobris, anno domini millesimo quadringentesimo sexagesimo nono.

Digitized by Google

IV

Diritto di cittadinanza conceduto dal Re d'Inghilterra a Giovanni Battista di Gerardo da Genova nipote del papa Innocenzo VIII. An. 1490 (1). [Public. Record Office. P. S. n.° 8].

Omnibus ad quos etc. salutem. Sciatis quod de gratia nostra speciali concessimus pro nobis et heredibus nostris, quantum in nobis est, Iohanni Baptiste fili Gerardi versus maris Ianuensis, sanctissimi in christo patris et domini nostri domini Innocentij diuina prouidentia pape octaui nepoti, quod ipse de cetero ad totam vitam suam sit indigena et ligeus meus, et quod ipse in omnibus tractetur, reputetur, habeatur, teneatur et gubernetur tanquam fidelis ligeus noster infra regnum nostrum Anglie oriundus, et non aliter nec alio modo. Ita quod idem Iohannes Baptista omnimodi actiones reales, personales et mixtas, in omnibus curie locis et iurisdictionibus nostris, habere et exercere, eisque gaudere, ac eas in eisdem plitare et plitari, respondere et responderi, defendere et defendi possit in omnibus et per omnia, sicut fideles ligei nostri in dicto Regno nostro Anglie oriundi. Et vlterius quod dictus Iohannes Baptista, quecumque beneficia, etiam si in cathedralibus ecclesiis dignitates maiores post pontificales, aut in collegiatis ecclesiis principales, aut canonicatus et prebende, seu parochiales ecclesie, aut earum perpetue vicarie fuerint, si ad ea eligatur vel presentatus fuerit, acceptare, recipere et in eisdem canonice institui, ac possessionem corporalem eorundem prosequi et assequi, ac ea quecumque, quotcumque

(1) L'anno si ricava dal rotolo che contiene il documento.

Digitized by Google

et qualiacumque fuerint, quoad vixerit retinere possit et valeat, et ea quociens sibi placuerit dimittere, et in loco dimissi vel dimissorum aliquid vel alia simile vel dissimile, similia vel dissimilia, acceptare et recipere possit, in omnibus et per omnia sicut fideles ligei nostri in dicto regno nostro oriundi, et vt prefertur quoad uixerit retinere. Et insuper quod dictus Iohannes Baptista terras, tenimenta, redditus, reuersiones et possessiones quecumque, infra dictum regnum nostrum Anglie et alia dominia nostra, perquirere, capere, recipere, habere et possidere, ac eis vti et gaudere, et ea dare, vendere et alienare ac legare cuicumque persone siue quibuscumque personis sibi placuerit, licite et impune debeat, possit et valeat ad libitum suum, adeo libere, quiete, integre et pacifice, sicut debeat, possit et valeat aliquis ligeorum nostrorum infra dictum regnum nostrum Anglie oriundus. Et quod dictus Iohannes Baptista, de cetero in futurum, colore seu vigore alicuius statuti, ordinationis seu concessionis facte aut faciendi, non artetur, teneatur seu compelletur ad soluendum, dandum, faciendum vel supportandum nobis vel alicui heredum nostrorum, seu cuicumque alio, predictis beneficiis, aut occasione eorundem, aliqua alia custumas, subsidia, taxas, tallagia seu alia omnia quecumque pro beneficiis, terris seu tenimentis seu personis suis propriis, soluunt, dant, faciunt vel supportant, aut soluere, dare, facere vel supportare communiter consueuerint, et teneantur. Sed quod prefatus Iohannes Baptista, quoad dicta beneficia, terras, tenimenta et personam suam habere et possidere valeat, habeat, et possideat, omnes et omnimodi alias libertates, franchesias et priuilegia quecumque, ac eis vti et gaudere possit infra dictum regnum nostrum et iurisdictiones nostras, adeo plene, integre, libere, quiete et pacifice, sicut ceteri fideles ligei nostri infra regnum nostrum anglie oriundi habere, possidere, vti et gaudere debeant, absque perturbatione, molestatione, inquietatione, impetitione, impedimento, vexatione, calumpnia seu grauamine quocumque nostri vel heredum nostrorum, Iusticiariorum, Escatorum, Vicecomitum, aut aliorum Officiariorum seu Ministrorum nostrorum,

Digitized by Google

vel heredum nostrorum quorumcumque, aliquibus statutis, ordinationibus, actibus, prouisionibus seu proclamationibus in contrarium ante hec tempora factis, editis, ordinatis, prouisis seu proclamatis, aut eo quod dictus Iohannes Baptista in dicto regno nostro Anglie fuit vel non fuit oriundus, aut alia aliqua re, causa vel materia quacumque, non obstantibus. Prouiso semper quod idem Iohannes Baptista homagium ligeum nobis faciat, ac lotto et scotto, prout alij ligei nostri faciunt, contribuat vt est iustum. Et volumus, et per presentes concedimus, quod prefatus Iohannes Baptista habeat has litteras nostras patentes absque fine seu feodo nobis pro eisdem reddendis seu soluendis. In cuius etc. etc. Datum apud Westmonasterium, xvij die octobris.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google